

La crisi vista dal Veneto

Pd-M5s contro Zaia

«Rivoluzione? Pensi al fallimento dell'autonomia»

Scoppia la protesta dopo le parole alla festa di Conselve
«Affondo pericoloso, proclami per nascondere le difficoltà»

Francesco Dal Mas
Roberta Paolini

PADOVA. Il governatore Luca Zaia invoca la rivoluzione, poi si corregge, il suo scendere in piazza per il serenissimo orgoglio è di matrice gandhiana e non violenta. È più una rivoluzione dei gazebo, a far quello che la Lega – inutile nascondersi – sa fare benissimo: presidiare il territorio. Ma ormai la frittata era fatta e l'opposizione veneta (in procinto di diventare, forse chissà, Governo a Roma) ha iniziato a scagliare i propri strali. Che in sintesi dicono: «caro Zaia l'invocazione alla piazza è grave e fuori luogo, anche perché ha fatto tutto il tuo capo, o meglio non ha fatto nulla. E tu hai fallito la promessa dell'autonomia».

«Dalla #crisidelmojito alla #rivoluzionedelprosecco» ironizza su Facebook Stefano Fracasso, capogruppo Pd in consiglio regionale. «Prima il superministro, ora ex, fa saltare il governo dalla spiaggia, adesso il superpresidente del Veneto invoca la rivoluzione dal tendone della festa della lega a Conselve, tra fiumi di prosecco. Ha ragione il superpresidente a prendersela con chi ha spinto (forse) il paese in braccio ai grillo-comunisti, anch'io se trovassi quel tale per strada gli direi che è stato davvero un incosciente, un pazzo scatenato... se non fosse che stava proprio lì al suo fianco, stesso palco, stesso

tendone, stesso microfono».

Meno beffarda l'uscita del senatore Andrea Ferrazzi: «Zaia, alla presenza del Capo Salvini, chiama tutti in strada per la rivoluzione. Lo fa per evidenti difficoltà da mascherare con i proclami». «La Lega non solo ha fatto saltare il governo per ottenere pieni poteri trovandosi invece con un pugno di mosche – ha aggiunto – ma non ha portato a casa

Berti (M5S): «Parole al vento solo per compiacere il suo Capitano»

nulla nella direzione dell'autonomia tanto sbandierata da Zaia. Quattordici mesi di governo a traino Salvini non sono serviti a nulla. Zaia lo sa bene e ha paura che i veneti chiedano a lui e al suo capo il conto di questo fallimento». «Gravissimo incitare alla rivoluzione» per il senatore pd Davide Faraone, «Toni inaccettabili» per la collega dem Daniela Sbröllini, «Eversivo», tuona la deputata Alessia Rotta. Dal suo profilo Facebook anche l'europarlamentare Alessandra Moretti si unisce alla scarica di reazioni. Posta una manciata di frame della festa di Conselve a menù padano: il Governatore che brandisce il microfono e come una star incita i suoi. «Zaia non sa dosare le parole e sproloquia: vuole fare la fine di Salvini?»

è la caption della dem.

«Questo è il terzo fallimento della Lega ex Nord al governo del Paese per la concessione dell'autonomia ai Veneti – attacca Piero Ruzzante di Leu – Ma Zaia ci crede tutti imbecilli?». E snocciolando la storia infinita del Nord secessionista e poi federale e poi autonomista chiosa: «Più che la madre di tutte le battaglie, con la fuga dal governo papeete beach ferragostana di Salvini, la battaglia per l'autonomia appare sempre più la madre di tutte le ciacoe della Lega».

I cinquestelle affidano a una comunicato la loro polemica. «Se la rivolta dovesse essere contro chi non fa gli interessi dei veneti, avrebbe dovuto già essere esplosa da un pezzo nei confronti di Salvini e delle Lega, visto che ha governato 14 mesi, pensando ai migranti, alle ong, al sud, a qualsiasi cosa fuorché a portare a casa l'autonomia». Del resto, pungono ancora i grillini, «non l'aveva fatto nemmeno negli altri otto anni di governi di centrodestra ai quali aveva preso parte».

La rivoluzione di Zaia? «Posso essere d'accordo, ma devo prima capire contro chi la vuol fare. E soprattutto per che cosa. È finalizzata a bonificare la regione più inquinata d'Italia? Io ci sto». È la sfida del capogruppo dei grillini in regione Jacopo Berti. «Solo parole al vento per compiacere il suo "capitano". Il suo volto, però, era più espressivo



In alto il governatore Zaia alla festa della Lega di Conselve, sopra da sinistra Berti, Fracasso e Sbröllini

del linguaggio utilizzato».

Reduce da Conselve, il governatore veneto ha dichiarato ieri che i giallorossi non concederanno mai l'autonomia. «Vuoi vedere, invece, che la porteremo a casa proprio noi? Il 90% è già pronto» scommette Berti.

«Se invece a scaldare tanto l'animo del Governatore Zaia – prova ad immaginare l'intero gruppo pentastellato –, è l'eventualità di un contratto di governo tra M5s e Pd, Zaia dovrebbe comunque prendersela con suo leader di partito, «visto che è stato lui a far saltare il governo precedente, sen-

Moretti (Pd): «Il presidente sproloquia, vuol fare forse la fine di Salvini?»

za motivo se non per un calcolo di convenienza».

Berti insiste: l'uscita del presidente è finalizzata ad un regolamento di conti tutto interno alla Lega. Se però, continua, «Zaia è così agitato perché teme un asse M5s-Pd in Veneto, stia pure tranquillo. L'abbiamo detto e lo ripetia-

mo: sono parole pronunciate da Zingaretti che non ci riguardano. Nessuno – afferma – all'unisono i consiglieri regionali – nel Movimento 5 Stelle ne ha mai parlato e noi non rispondiamo a chiamate ad alleanze secondo logiche che non ci appartengono». Comunque, conclude Berti: «Consigliamo a Zaia di usare argomenti diversi, ai veneti interessano le cose concrete, non i proclami da balcone. Chieda a Salvini perché si fa vivo in Veneto solo ora, dopo avere trascorso 14 mesi nelle piazze del sud a far promesse in cambio di voti».

LA PRECISAZIONE

Il governatore fa dietrofront

«Nessuna chiamata alle armi»

VENEZIA. «Io rivoluzionario? Ma se ho fatto il servizio civile...» Sorride, Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, a chi gli chiede se proprio lui, così pacifico, vuole interpretare un nuovo Salvini. «Il mio non è un messaggio sovversivo o una chiamata alle armi. Se uso questo termine, intendo una rivoluzione gandhiana, non violenta» tiene subito a precisare.

Venerdì sera, a Conselve, davanti al Capitano Salvini e al popolo della Lega, il presidente della Regione, con un volto tirato per tutta la durata del comizio del Capo, se n'è uscito con un richiamo alla mobilitazione, anzi di più, alla rivoluzione. Ma quale?, hanno sussurrato il giorno dopo gli oppositori (e non solo). «Chi mi conosce sa che quando parlo di rivoluzione io intendo la

rivoluzione della democrazia, quel cambiamento, anche epocale, che viene dalla forza delle idee e dall'impegno politico – precisa l'interessato –. Se qualcuno pensa che io mi possa riferire alla iconografia e alla pratica della rivoluzione violenta e cruenta, o non conosce la mia storia politica, o è in malafede».

Ma perché lo sfoglio di un vocabolario che non gli ap-

partiene? «Perché – risponde Zaia – ho trovato un clima di preoccupazione e di sdegno. Per la costituzione di un governo degli sconfitti, che vedrà invece i vincitori, Salvini e i suoi all'opposizione. A chi mi ascoltava – spiega – ho detto che è il momento di scaldare i motori per tornare sulle piazze con il gazebo, insieme ai cittadini; la nostra unica forza è sempre stata quella di essere a fianco della gente».

Il timore è quello di perdere definitivamente la partita dell'autonomia? E proprio alla vigilia della prossima campagna elettorale per la Regione? «Per noi governo significa autonomia. Non abbiamo avuto risposte in 15 mesi, non ne avre-



Salvini alla festa della Lega

mo certamente – di questo è sicuro il governatore – da un esecutivo con il Pd, partito che ha impugnato il referendum, ci ha portato davanti alla Corte costituzionale, ci ha vietato l'uso della tessera elettorale, facendo di tutto perché veneti e lombardi, con successivi ricorsi al Tar, non potessero esprimersi». Zaia dice di non poter nemmeno dimenticare che la firma della pre-intesa da lui «praticamente imposta» con l'allora Governatore Gentiloni, si celebrò con un sottosegretario, Gianclaudio Bressa, perché «il premier non ritenne neanche di degnarsi di firmare».

F.D.M.